

Mentre la prestigiosa *Pléiade* dedica il suo ultimo *Album* a Verlaine, esce in italiano la biografia di Rimbaud scritta da Enid Starkie

E il fauno amò il vagabondo

Paul un cuore divorato

di ALDO NATOLI



Sopra: Fantin-Latour: Un coin de table
A fianco e in basso: Paul Verlaine
e Arthur Rimbaud,
nel quadro di Fantin-Latour

A PAUL VERLAINE è dedicato quest'anno l'*Album* della *Bibliothèque de la Pléiade*, una biografia attraverso le immagini, iconografia scelta e commentata da Pierre Petitfils. Ufficialmente non in vendita (dovrebbe essere regalato dai librai agli acquirenti di due o tre volumi della *Bibliothèque*), può essere comprato a un prezzo relativamente moderato (intorno alle 14.000 lire) nelle librerie che mettono a disposizione del lettore italiano una scelta di libri francesi.

Si tratta di un volume di 319 pagine che contiene 492 illustrazioni, confezionato nella veste impeccabile della *Pléiade*, al quale mi permetterei di muovere un solo rilievo: l'illeggibilità di taluni fra i documenti riprodotti in fac-simile, dato il formato relativamente ridotto del volume. A me, per esempio, è capitato di non riuscire a decifrare il testo del rapporto (definito «savoureux»), scritto dal poliziotto che nel 1873 arrestò Verlaine a Bruxelles, per i due colpi di pistola sparati contro Rimbaud (che rimase ferito al polso sinistro).

Verlaine meritava bene l'omaggio di un *Album*; ed è probabile che questo diventerà presto una rarità bibliografica, come quelli dedicati negli anni scorsi a Proust e a Stendhal.

L'immagine forse più nota del poeta francese è quella che spicca nel grande quadro di Fantin-Latour «Un coin de table», conservato a Parigi al museo del *Jeu de paume*. Il quadro, che ritrae un gruppo di artisti e scrittori, è del 1872; Verlaine aveva dunque ventotto anni. È il primo a sinistra della tavolata, siede in un atteggiamento perfettamente composto e sembra sopportare agevolmente la tranquilla inespressività della posa, suggeritagli probabilmente dal pittore. Veste correttamente una redingote e porta colletto e cravatta (come raramente gli accade). Con il braccio destro poggiato sul tavolo, tiene fra le dita il gambo sottile di un bicchiere a calice colmo di vino. La fronte ampia e convessa si prolunga in alto in un inizio precoce di calvizie, come si converrebbe ad

un'età più avanzata; ma né questo particolare, né gli occhi infossati, né la barba curata che incornicia un volto regolare confluyente verso la linea poco marcata del mento, tradiscono il tumulto di passioni e di impulsi che a quell'epoca si era già scatenato nel suo intimo e già espresso in versi che gli avevano assicurato il successo, l'ammirazione e l'amicizia di Mallarmé, e un posto di primo piano nei circoli dei poeti parnassiani.

Questo Verlaine ritratto da Fantin-Latour con la sua fronte olimpica e la sua aria di intellettuale *honnête homme*, appare fuorviante se confrontato con altre immagini del poeta; sia fotografie, sia disegni di amici, perfino un autoritratto, tutti immediatamente precedenti il 1872, eppure già carichi di presagi sul tempestoso futuro del poeta. Penso al disegno di Péaron (1869, quando Verlaine aveva venticinque anni) che coglie per la prima volta nell'inflessibilità dello sguardo del giovane l'ostinata rinuncia ad ogni atteggiamento accomodante, e come la confessione di una scelta inevitabile; penso ancora all'acquarello di Cazals (1870) che, pur avendolo ritratto insieme alla fidanzata, scava nelle sue orbite come alla ricerca del teschio; penso soprattutto all'autoritratto (1869), che annuncia con una rassomiglianza impressionante l'immagine che il poeta assumerà venti anni più tardi, gli occhi piccoli ritirati in fondo alle orbite come macchie d'ombra, il viso già scavato, e come corroso da una barbetta pungente, la fronte dissolta nella nudità del cranio.

Sì, di fronte a questi documenti (e si potrebbe aggiungere la fotografia di Carjat del 1870) il ritratto di Fantin-Latour sembra impregnato della *bienveillance* ingannevole e ipocrita di un avvenimento mondano; ma a dissipare questa impressione riduttiva è sufficiente dare uno sguardo alla figura seduta accanto a Verlaine, alla sua sinistra. È Rimbaud. Si conoscono solo da un anno, ma Rimbaud ha fatto irruzione nella vita di Verlaine, ne sta distruggendo il recente rapporto coniugale, vi lascerà la propria impronta sconvolgente fin oltre la morte precoce. A-

nesso siede a quel tavolo, rivolto unicamente verso l'amico, al punto da volgere le spalle agli altri, ha il gomito sul tavolo, il mento poggiato sulla mano sinistra iperestesa in un atteggiamento insieme fisso e abbandonato. «Mage ou ange», guarda e vede solo Verlaine, lo avvolge nella follia della propria adolescenza, lo penetra della «beauté du diable». E adesso la composta rigidità di Verlaine può apparirci lontanissima dalla prima impressione; non è piuttosto affascinato e inerme preda di quello sguardo che gli trasmette le beatitudini dell'inferno? A queste (e dopo Rimbaud saranno l'alcool e la lussuria) Paul non saprà più sottrarsi, fino alla morte.

Nell'*Album* troviamo tre disegni di Verlaine che ricordano il suo rapporto con Rimbaud: il delizioso ritratto con la pipa del giugno 1872 (pochi giorni prima della fuga in Belgio) e due caricature amaro-ironiche, successive alla loro rottura. Quando più tardi Rimbaud morirà in un ospedale di Marsiglia (1891), Verlaine dirà che quella luce non si spengerà dentro di lui.

Malgrado i successi letterari e l'alloro da «Prince des poètes», Paul Verlaine condurrà per anni una vita tormentata dalla miseria e dalla malattia, che lo costringerà ad una lunga serie di ricoveri negli ospedali di Parigi. Durante questo periodo, e fino agli ultimi anni della sua vita, gli sarà fedele amico il disegnatore Frédéric-Auguste Cazals, cui dobbiamo la serie più autentica dei ritratti dell'età matura. Ma il suo amico prediletto era divenuto l'*abyssinthe*, che lui chiamava la «strega verde». Una fotografia di Dornas (1888), che lo raffigura al caffè François Ier, pensoso sul foglio ancora bianco, il bicchiere colmo a portata di mano, ci ricorda irresistibilmente un celebre quadro di Degas. Un'altra tristissima immagine della sua solitudine nel bere (ha già l'aspetto di un vecchio *clochard*) potrebbe avere come epigrafe il verso: «L'âme seulette à mal au coeur d'un ennuï dense». Ormai, e lo teorizzava, bevevi non per bere, ma per ubriacarsi.

Il suo aspetto esteriore era rapidamente invecchiato. Pierre Louys, che nel 1890 lo visitò insieme al giovane Gide all'Hôpital Broussais, così lo descrive: «un viso socratico, due occhi di fauno, molto obliqui, una fronte enorme, la barba incolta fin sotto gli occhi». È probabilmente la descrizione che più si avvicina all'immagine ritratta da Eugène Carrière nello stesso anno: se non che gli occhi appaiono ormai spenti in fondo alle orbite, il viso profondamente scavato, gli zigomi sporgenti. Solo quando lo ritrarrà per l'ultima volta sul letto di morte, il fido Cazals liesserà definitivamente questi tratti della *déchéance*.

Come curiosità, possiamo ricordare che nel 1904 Lunaciarskij vide a Parigi il quadro di Carrière e rimase colpito dalla rassomiglianza che credette di riconoscere fra Verlaine e Lenin. A dire il vero, non avendo visto che delle riproduzioni del ritratto dipinto da Carrière, direi che quella somiglianza mi sembra piuttosto forzata. Essa però risulta effettivamente straordinaria in certi disegni di Cazals; primo fra tutti quello che adorna il frontespizio di questo *Album*.

Cazals ha raccontato che Verlaine conservò per molto tempo una vecchia stampa del secolo XVI, nella quale si vedeva rappresentato in forma simbolica: «ha ali al piede destro e potrebbe volare dove i suoi desideri lo chiamano, ma una palla di ferro incatena il suo piede sinistro... Vorrebbe parlare, ma un catenaccio gli stringe le labbra e lo costringe al silenzio... Gli occhi e la fronte esprimono nobili ed alti pensieri, ma le corna e le orecchie puntute gli infliggono le stimmate della bestialità... Lealmente offre il suo cuore nella mano tesa, ma uccelli voraci lo divorano».

Peccato che questa immagine (riprodotta nel libro di ricordi di Cazals e Le Rouge, *Les derniers jours de Paul Verlaine*), non abbia trovato posto nell'*Album*. Cazals è un testimone degno di fede, e qui Verlaine con indulgenza ed ironia chiedeva forse di perdonare al suo genio le debolezze e le contraddizioni della sua vita.

